# CINFORMA

**NUMERO 119**

## FILM DEL 3 E DEL 10 DICEMBRE

LUNEDÌ 3 DICEMBRE – SALA 1 – **Flags of our father**
(USA 2006, durata 2 h e 10')

**Trama:** Storia di amicizia, coraggio, sopravvivenza e sacrificio sullo sfondo della sanguinosa battaglia di Iwo Jima, un'isola sperduta con spiagge scure e cave di zolfo, presidio giapponese durante la II Guerra Mondiale. Il film segue le vicende dei sei soldati americani - cinque Marines e un ufficiale sanitario della Marina - passati alla storia per essere stati immortalati nell'atto di piantare la bandiera Americana sul Monte Suribachi.

**Critica: A)** *C'è una bella congiura di talenti all'origine di* Flags of our fathers*: Clint Eastwood regista, Paul Haggis (Oscar per* Crash*) sceneggiatore, co-produttore Steven Spielberg, che sulla seconda guerra mondiale aveva dato già il suo punto di vista in* Salvate il Soldato Ryan*. (...) La prima parte del film che mette in scena lo sbarco degli americani sull'isola, è caratterizzata da una regia ampia e solenne, ma allo stesso tempo semplice e ad altezza d'uomo: nello stile di un John Ford, del quale certe inquadrature ricordano i documentari di marina girati proprio durante la guerra. Dove Clint si dissocia, implicitamente, dal grande predecessore è invece nell'atteggiamento di fronte alla leggenda. Ne* L'uomo che uccise Liberty Valance *Ford sostiene che, ove la leggenda sia più bella della realtà, deve prevalere la leggenda. Lui, però, celebrava la nascita di una nazione, mentre Clint sconta il disincanto e l'amarezza di un'epoca che ha imparato a diffidare delle leggende. E non è difficile leggere in controluce l'allusione a Bush, quando spinge sul pedale del patriottismo per mandare gli americani a combattere guerre sbagliate. I soldati di Eastswood non si battono per una bandiera o un'idea astratta, ma per proteggere chi condivide il loro destino di sofferenza e di morte. Tutto interno alla tradizione umanista del cinema americano* Flags of our fathers *ha il suo punto debole nella tendenza alla ripetitività e si smarrisce, a tratti, nei flashback a catena dislocati su troppi piani temporali. Però, il messaggio resta forte e chiaro.* – Roberto Nepoti (la Repubblica)
**B)** *(…) Tra flashback e insistenze, Eastwood appare meno potente del solito. Ma lascia il segno nelle scene di guerra, da non paragonare a* Salvate il soldato Ryan *poiché seguono un principio opposto. Là protagonisti erano pur sempre i soldati. Qui sono le cose, i cannoni, i mitra, o i blindati colpiti dai mortai, a dominare la scena. Gli uomini, già figurativamente, sono dettagli, teste mozzate, corpi travolti dai cingoli o abbandonati nell'immensità dell'Oceano. Prospettiva raggelante quanto, temiamo, esatta.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
**C)** *Un film solido, rifinito e a tratti anche spettacolare: eppure non all'altezza delle ultime opere di Clint Eastwood, ormai riconosciuto come uno dei capiscuola di Hollywood. (...) Tralasciando l'aneddotica desunta dall'omonimo romanzo-verità, si nota subito come le fasi spettacolari, ancorché intense, paghino pegno allo Spielberg di* Salvate il soldato Ryan*, come le sequenze delle (vere) testimonianze dei reduci spezzino il ritmo del film e lo rendano spesso farraginoso e come gli attori scontino la mancanza di carisma. Eastwood è ovviamente in grado di giocare sui chiaroscuri psicologici - supportati a dovere dalla fotografia decolorata di Tom Stern -, ma il tema del cosa i padri hanno saputo trasmettere ai figli sembra appartenere solo in parte alla sua cifra poetica.*

*Indeciso tra la mitologia collettiva e le catastrofi personali, il film trova l'empito dell'emozione solo nell'asciuttezza patriottica, negli scorci quotidiani e nei rendiconti del destino "fuori scena".* – Valerio Caprara (Il Mattino)

---

LUNEDÌ 3 DICEMBRE – SALA 2 – **Lettere dal Sahara**
(Italia 2004, durata 2 h e 03')

**Trama:** Assan, un senegalese naufrago sull'isola di Lampedusa, in sei mesi risale l'Italia passando per Napoli, Firenze e Torino, cambiando di volta in volta lavoro. Quando finalmente riesce a ottenere il permesso di soggiorno, viene quasi linciato in una rissa fuori da una discoteca ed entra in crisi. Decide allora di tornare a Cap Skiring, in Senegal, e una volta tornato al suo villaggio, di fronte alle insistenze del suo vecchio maestro, racconta la sua esperienza.

**Critica: A)** *Tutto asciutto, autentico, svolto con una progressione drammatica che però non sembra dover mai nulla alla finzione: tanto gli ambienti sono reali e i personaggi, tutti i personaggi, sembrano colti lì all'improvviso da una macchina da presa che, per merito anche del digitale, dà ad ogni gesto, ad ogni reazione, persino ad ogni dialogo scopertamente improvvisato, una sensazione splendida di immediatezza. Come, anche in passato, accadeva sempre nel cinema di De Seta, teso a raggiungere, ad ogni svolta, gli equilibri più attenti fra il documento e la cronaca. Con il sussidio qui anche di interpreti, per la maggior parte non professionisti che, esprimendosi spesso, soprattutto i senegalesi, nella loro lingua, aumentano quell'effetto dal vero cui il film tende dal principio alla fine. Con una forza civile che sa diventare cinema.* – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)
**B)** *«Il film è stato girato in modo estemporaneo, improvvisato» ha detto il regista, soffermandosi sulle situazioni in cui ha deciso di "andare a braccio". Il risultato è un senso di eccezionale autenticità, tanto che ti pare di vivere le situazioni in presa diretta, saltando la mediazione della cinepresa; meglio, della telecamera, perché* Lettere dal Sahara *è girato in digitale. Citando Majakovskij, De Seta dichiara di credere in una "funzione" sociale del cinema e della televisione. E lo dimostra. Al punto che il suo film appare a tratti - nobilmente - didascalico, sposando il realismo delle immagini con la passione della declamazione civile. È un limite? Non lo diremmo. Vero che tutto il bene sta da una parte, tutto il male dall'altro: in Europa il cinismo e la religione del denaro; nel villaggio africano la solidarietà e la condivisione. Vero altresì che ad Assane, in nome della purezza e della fede religiosa, si "passa" tutto: anche quando, isolato e senza speranze, rifiuta l'ospitalità di una gentile connazionale perché la ragazza vive, non sposata, con un italiano. Però la sincerità del proposito è fuori discussione e il film instaura un inedito tipo di "manicheismo gentile", a fin di bene e di conoscenza: deciso, sostanzialmente, a farci aprire gli occhi su ciò che non conosciamo - o ci ostiniamo a non voler conoscere - degli immigrati che vivono accanto a noi. Intento encomiabile che qui a Venezia, alla proiezione per il pubblico, è stato salutato da dieci minuti di applausi commossi.* – (Roberto Nepoti La Repubblica)
**C)** *De Seta, documentarista di Banditi a Orgosolo, regista del Diario di un maestro, torna dopo anni al cine per raccontare in una storia civile e intrisa di fattori umani, l'odissea di due senegalesi in Italia: dal Sud al Nord, dal male al bene, uno tornerà a casa. Diviso in tre parti, il film parte con l'incubo di Lampedusa; poi c' è una zona torinese che pare lo spot del buonismo; infine la spiega autoctona, discorso di orgoglio senza pregiudizio del prof. africano. Racconto di tutto rispetto: va proiettato nelle scuole e per i selvaggi che chiamano gli immigrati «bingo bongo».* – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)

---

LUNEDÌ 10 DICEMBRE – SALA 1 – **La vita segreta delle parole**
(Spagna 2005, durata 1 h e 52')

**Trama:** Hanna è una donna timida e riservata, con una esistenza abbastanza piatta scandita da un lavoro in fabbrica sempre uguale e con una vita privata che non le regala mai emozioni. Durante le vacanze va in un piccolo paese. dove, per spezzare la monotonia, va in visita alcuni giorni in una piattaforma, dove si prende cura di Joseph, un uomo che ha numerose e gravi ustioni sul corpo. Durante il suo soggiorno incontra un campionario di persone strane e interessanti.

**Critica: A)** *La catalana Isabel Coixet è davvero "un'autrice" e molto interessante. Per* La vita segreta delle parole *ha inventato una storia, un ambiente, situazioni e personaggi tutti originali, che non ci sembra di aver già visto, letto, conosciuto. (...) Su quella piattaforma galleggiante ogni mediazione, ogni schermo, ogni convenzione, ogni elusione cede il passo all'essenziale. Al segreto delle poche parole necessarie, quelle che consentono a due esseri umani che hanno conosciuto il dolore, l'ingiustizia e la disperazione di riconoscersi e di amarsi.* – Paolo D'Agostini (la Repubblica)

**B)** *Produce EL Deseo di Pedro Almodòvar e dirige Isabel Coixet (*La mia vita senza me*), che viaggia con tenerezza e ferocia nell'anima dei due protagonisti per fotografare quella vita perduta che si rinnova negli affetti a dispetto delle ferite più nascoste. Ma qualche vezzo autoriale di troppo toglie il giusto equilibrio al carico di emozioni.* – Alessandra De Luca (Ciak)
**C)** *Coixet ha girato con la camera volutamente sporca e indecisa. E l'idea funziona. Ma la regista non si fida dello spettatore e risponde didascalicamente a tutte le domande, finendo con il portare per mano il pubblico in un film buono, ma inutilmente privo di colpi di scena.* – Roberta Bottari (Il Messaggero)

---

LUNEDI' 10 DICEMBRE – SALA 2 – **Cuori**
(Italia 2006, durata 2 h 03')

**Trama:** Dan, militare non più in servizio, si rifugia nell'alcol per sfuggire a ogni tipo di vita sociale. La sua fidanzata Nicole, nonostante tutto, continua a credere nella loro relazione. Gaëlle cerca disperatamente l'amore ma i suoi tentativi si rivelano vani. Suo fratello Thierry, agente immobiliare, è attratto dalla sua collega Charlotte. Infine, Lionel, lotta contro la solitudine dividendosi tra la sua attività di barman e le attenzioni riservate a suo padre Arthur, invalido e cattivo.

**Critica: A)** *All'insegna della rinuncia. Alain Resnais ha avvolto questi cinque personaggi in viluppi, sempre velocissimi, in cui il dramma, senza alcun scompenso, si affianca alla commedia. Con tratti nitidi e incisi in ognuno, con dialoghi martellanti ingioiellati da un francese, anche se quotidiano, prezioso e con un senso alto del cinema che, con immagini realistiche, ma sempre di grande valore figurativo, e con ritmi che, alternando rapidamente ogni scena, arrivano a far procedere l'azione quasi di corsa. Salvo sostare malinconicamente alla fine al momento di tirare le somme negative di tutto, e di tutti. Lode senza riserve anche gli interpreti, scelti fra i maggiori del cinema d'oltralpe cui degnamente si accompagna la nostra Laura Morante. Vizi, scattanti, incisivi, sempre veri e sempre lontani, anche nelle soste, dal sospetto del palcoscenico. Il migliore, André Dussollier, irraggiungibile.* – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)

**B)** *Per una felice coincidenza distributiva,* Cuori *è uscito contemporaneamente a* Le rose del deserto *del nostro Mario Monicelli. Ad avere la possibilità, sarebbe interessante vederli entrambi,* casomai *ravvicinati. Avreste la sensazione, piuttosto unica, di saggiare di che pasta è fatto il cinema quando raggiunge la perfezione di incastri alla Resnais o quando si impone nella caotica vitalità monicelliana. Due maestri a confronto, due modelli, due storie tra commedia francese raffinata e commedia all'italiana d'annata.* – Dario Zonta (l'Unità)

**C)** *Un balletto dei destini incrociati, dove ogni speranza è destinata a fallire al contatto con la realtà, dà luogo a un film crepuscolare e pessimista; ma è dell'arte di Resnais rivestire il pessimismo di eleganza e ironia poetica, fino a renderlo quasi dolce. Sulla base di una pièce di Alan Ayckbourn, le vite dei sei personaggi di sfiorano, s'incrociano, si dividono in due ore di spettacolo concentrate con una precisione millimetrica, eppure mai artificiose. E' come se i vecchi maestri europei si depurassero sempre di più col passare degli anni; incredibile la limpidezza dello sguardo raggiunta da autori come de Oliveira e Resnais in età veneranda. Tutto avvolto nella sua "petite musique",* Cuori *fa pensare a una canzone senza una stecca, armoniosa, allegra e malinconica assieme, intonata da un coro di attori uno più bravo dell'altro.* – (la Repubblica)

# www.amicidelcabiria.it

Cinforma n. 119 – Dicembre 2007

**Direttore responsabile**: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di**: Elisabetta Sbraci